Avvenire

Quotidiano

Data 13-03-2020
Pagina 17
Foglio 1

RISCOPERTE

Quando Musil, dopo la Grande Guerra, avvertiva che la nazione non è la razza

VITO **PUNZI**

Dopo aver rinunciato a intraprendere una qualche "carriera" (prima quella militare, poi quella scientifica), Robert Musil (1880–1942) si decise per la scrittura, intesa come laboratorio dove far convergere le sue conoscenze psicologiche, filosofiche e matematiche. E in quel suo laboratorio, dal quale uscirono due soli romanzi (ricordiamo *L'uomo senza qualità*, pubblicato in due volumi nel 1930 e nel 1933) e alcuni racconti, fece confluire le riflessioni disseminate in numerosi saggi soprattutto negli anni Venti.

Attraverso un saggio, ha scritto lo stesso Musil, «si considera un oggetto da molti lati diversi senza comprenderlo tutto, perché un oggetto preso in tutto il suo insieme perde di colpo il suo volume e si riduce a un concetto». E il primo di questi tre saggi musiliani proposti ora da Meltemi, *Spirito ed esperienza*, del 1921, è esattamente una critica a un diverso modo di concepire la scrittura saggistica, quello del filosofo Oswald Spengler, autore di *Il tramonto dell'Occidente* (1918). Musil accusa Spengler di «scimmiottamento dell'erudizione», in particolare quando s'avventura sul terreno della matematica. Spengler, secondo Musil, «dice tutto "più o meno" e lavora a forza di analogie». Ed è questo ciò che più lo irrita, il fatto che non si tratti di semplici «peccati contro la matematica e la precisione», ma che sia proprio il suo «modo di pensare». A proposito della fisica poi, Musil sostiene che per il filosofo le sue decisioni siano «problemi di stile», tanto che la natura finisce con l'essere semplice funzione della cultura; dunque, ne desume l'austriaco, secondo Spengler «la realtà non esiste». E qui prorompe con lucidità il Musil strenuo difensore dell'esperienza, dei fatti: «La nostra situazione spirituale […] è caratterizzata dall'impossibilità di abbracciare con lo sguardo il caos dei fatti inconfutabili». «Ma forse ne verremo a capo», prosegue fiducioso Musil, «trasformandoci in una specie di uomini spiritualmente più forti».

Il secondo saggio qui proposto, *La nazione come ideale e come realtà* (1921) è un inedito per il lettore italiano e ricorda il Musil ufficiale e leale difensore dell'Impero Austro–Ungarico, perché leale rispetto alla realtà: «È un dato di fatto che la guerra sia stata un'esperienza inconsueta, assimilabile a quella religiosa, contrariamente ai balbettii iniziali, scaduti a slogan; e la sua degenerazione non smentisce il carattere originario». Alla ricerca di quale potesse allora essere, dopo le atrocità della Grande Guerra, la direzione di un nuovo «ordine mondiale» Musil disvela i diversi «travestimenti ideologici della nazione»: «L'esistenza della nazione non era da ritrovarsi né nella razza, né nella forma dello Stato, ma è proprio lì che la si è cercata». In *L'Europa smarrita* (1922) aggiunge: «La soluzione non verrà dall'attesa di una nuova ideologia», «sempre inadeguata», «ma da condizioni sociali in grado di dare ai tentativi ideologici stabilità e profondità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robert Musil
L'Europa smarrita
Meltemi. Pagine 314. Euro 20,00

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.